

SOCIETÀ - «Tale frequente criminalità è frutto anche di una generazione che ha rifiutato di essere punto di riferimento e ha prolungato la sua adolescenza»

Allarme babygang. Il Patriarca: «Una generazione ha rifiutato di essere adulta»

Mons. Moraglia propone un dibattito sull'emergenza educativa: «Quali modelli vengono proposti oggi?»

Il Patriarca Francesco riflette su un recente fatto di cronaca e sul tema diffuso della violenza praticata dai minori. Ecco il suo pensiero.

La recente vicenda dell'aggressione di una coppia di turisti francesi in campo Santa Margherita, nel pieno della "movida" del centro storico veneziano, preoccupa profondamente, suscita domande, perplessità e paure in ordine alla questione educativa, già molte volte richiamata, ma sempre più urgente e complessa, tale da richiedere una risposta attenta, soppesata e condivisa.

Il fatto di campo Santa Margherita si situa in una "stagione" segnata drammaticamente dalle vicende di Willy Monteiro e dall'omicidio dei giovani fidanzati leccesi Daniele ed Eleonora. Come Vescovo di questa Chiesa, quindi come prete, provo sgomento e dolore. Siamo dinanzi ad una forma di sordità: sembra che il male ci schiacci e, attraverso la risonanza mediatica, si propaghi offrendoci un macabro spettacolo di sangue. È un male che anestetizza e consegna ad una facile rassegnazione.

Da più parti giungono voci allarmate di pedagogisti, psicologi, sociologi, sacerdoti e genitori che, dai loro differenti punti di osservazione, rilevano nei giovani, fragilità, sofferenze sopite, rimosse, indecifrabili: ferite e debolezze che si manifestano, sempre più spesso nel bullismo e nella violenza gratuita. Non esiste il "giovane" in astratto, come "i giovani" non sono solo una categoria sociale, piuttosto, persone concrete che hanno bisogno d'amore, ascolto e accompagnamento.

Con voce profetica, Papa Francesco ha recentemente indetto il Sinodo sui giovani col quale ha inteso rammentarci come proprio i giovani devono essere posti, quotidianamente, nell'"agenda" di una società troppo spesso programmata solo da adulti per adulti. Nell'esortazione post sinodale, "Christus vivit" Papa Francesco afferma: «la gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà "la gioventù" non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete. Nel mondo di oggi, pieno di progressi, tante di queste vite sono esposte alla sofferenza e alla manipolazione» (Christus vivit 71).

Il disagio giovanile ha molte cause e non è questa la sede per analizzarle. Tuttavia non possiamo permettere che questi dolorosi fatti di cronaca ci lascino indifferenti. Per quanto l'omicidio di Willy Monteiro non sia stato compiuto da persone in età precoce, dobbiamo però domandarci quali modelli, quale formazione e quale contesto sociale abbia guidato la loro crescita.

Troppo spesso ci si dimentica che i giovani sono figli, oltre che della loro famiglia, anche di una "stagione" storica

Da più parti giungono voci allarmate che rilevano nei giovani fragilità che si manifestano, sempre più spesso, nella violenza

delle scelte dei corpi sociali che li circondano. Grande danno è compiuto anche da chi abdica al ruolo di educatore o, ancora peggio, da parte di chi veicola idee e stili (i cattivi maestri) volti a favorire un individualismo materialista ed edonista, che reclama solo diritti e rifiuta ogni dovere.

Alla fine, come scrive Gilbert K. Chesterton «La crudeltà è, forse, il tipo peggiore di peccato. La crudeltà intellettuale è certamente il tipo

peggiore di crudeltà» (All things considered).

Per sollecitare un dibattito comune parto da una riflessione: tale criminalità sempre più frequente denota la fragilità dei nostri giovani ed è, anche, il frutto di una generazione che ha rinunciato ad essere "adulta", ha rifiutato di diventare punto di riferimento e ha voluto in modo "innaturale" prorogare la sua adolescenza, abdicando alla responsabilità delle scelte e al

suo ruolo educativo. C'è poi un vuoto ideale per cui si è rinunciato a trasmettere la passione del pensare e non si è più testimoniata l'importanza del sacrificio.

Quante volte poi assistiamo a livello istituzionale e non solo a promesse disattese da parte di uomini e donne sempre pronti "per ogni stagione". La Chiesa non intende porsi come censore di un costume morale ma come fermento vivo secondo la volontà del suo divino

Fondatore, come comunità di redenti, vuole continuare ad annunciare Cristo, nel rispetto della laicità. Propone, quindi, un responsabile discernimento tra ciò che è bene e male affinché i nostri giovani diventino protagonisti della loro scelta di felicità e possano "contagiare" nel bene il mondo in cui vivono. Questo sia il modo di intercettare le loro ferite e fragilità.

+ Francesco Moraglia
Patriarca



Non rimanere indifferenti ai gravi fatti di violenza di cui sono stati protagonisti alcuni giovani: è l'invito del Patriarca. Nella foto sotto: Paola Scalari



Paola Scalari, psicopedagogista, riflette sulle parole del Patriarca Francesco: «La società è fragile, urgono solidarietà e rete sociale: chi si sente rifiutato è arrabbiato»

«Marginalità causate dal senso di inadeguatezza. Non è solo colpa delle famiglie: serve una comunità educante»

Garantire a tutti cure, attenzioni e spazi. E ricostruire dal basso una rete sociale che educi. Sono queste le "ricette" che la psicopedagogista Paola Scalari propone, reagendo all'intervento del Patriarca Francesco sulla violenza giovanile e il disagio delle nuove generazioni, pubblicato lo scorso giovedì 1° ottobre.

L'intervento del Patriarca partiva da alcuni recenti fatti di cronaca, in particolare il riaffacciarsi delle baby-gang nel centro storico veneziano. Gente Veneta ha chiesto a Paola Scalari una reazione alle parole di Francesco Moraglia.

A cosa è dovuto il disagio nei giovani oggi?

Credo si possa concordare che le fragilità educative di oggi sono dovute ad una fragilità della società complessivamente. Le nuove generazioni sono state investite di molte attenzioni, cioè ricerche di grande adeguatezza, pensiamo all'investimento sui figli unici. I giovani che non sanno adeguarsi a questo modello sfogano tutto ciò, anche con la violenza.

Tra i ragazzi si riscontra una notevole "forbice" tra grandi eccellenze e grandi fragilità: la zona grigia è molto scarsa, o sono molto bravi o molto emarginati

I ragazzi sono più violenti oggi di ieri?

Abbiamo una grande forbice tra grandi eccellenze e dall'altra parte grandi fragilità e marginalità. La zona grigia è molto scarsa, o sono molto bravi o molto emarginati. Chi passa alla fragilità non riesce a rimanere intrecciato nel contesto comunitario: quindi non lo includiamo. Se la marginalità non è accolta e si mette fuori dalla porta, allora si genera la necessità di un surplus educativo. Degli ultimi non ci

vogliamo occupare. I ragazzi poi si coalizzano tra di loro, si creano una banda, in cui dominano alcuni e sono assenti gli educatori. La vera fragilità quindi è di tutta la comunità educante.

Colpa degli adulti?

Facciamo in conti con la complessità di questo mondo, siamo dentro una accelerazione: consumiamo il tempo e non lo viviamo: si consuma e non si vive. Anche la globalizzazione ci espone a stimoli ed esperienze senza confini: se si perdono i confini e le identità territoriali, e culturali, avviene uno sbandamento. Abbiamo delle sicurezze di meno. Certo non ho nostalgie dei tempi passati. Fino agli anni '70 era condiviso che i figli dovessero andare a cena con i genitori. Ma oggi i ragazzi mangiano spesso fuori casa, il pranzo ormai quasi non esiste più e abbiamo una pluralità di proposte educative: la libertà è difficile da gestire ed è facile passare dalla libertà alla solitudine.

Attenzione però a non colpevolizzare la famiglia perché la famiglia è frutto della società.

Dobbiamo garantire ai bambini cure e attenzioni, senza discriminare: scuole aperte a tutti, comunità religiose aperte a tutti e sostegno alle famiglie

Negli anni '90 si è investito in progetti di sostegno al disagio giovanile, opere di contenimento del disagio e aiuto alle famiglie e poi tutto è andato sfumando, perché l'investimento è venuto meno...e poi si parla male dei genitori! C'era una rete sociale, anche pubblica, che lavorava a questo. Ora serve un sistema di servizi di aiuto.

Quali strategie si potrebbero adottare?

Siamo molto disgregati. Sappiamo che ci sono fasce di gio-

vani che hanno carriere di disagio che cominciano a sei anni con la neuropsichiatria. Ci sono grandi povertà relazionali ed educative, anche in chi è ricco economicamente. C'è una grande difficoltà di investimento affettivo e relazionale. Quindi la strategia deve essere creare dei contesti collettivi che ragionino su cosa fare nei territori ed agiscano anche investendo risorse. Si deve muovere una comunità educante. Il passaggio è mobilitare la collettività anche con la solidarietà di vicinato e la disponibilità ad accogliere i bambini, fargli fare i compiti insieme, ad esempio. Dobbiamo garantire a tutti i bambini delle cure e delle attenzioni, a tutti: scuola aperta a tutti, una comunità religiosa aperta a tutti, sostegno a tutte le famiglie, senza discriminazioni. Dobbiamo porci il problema se i nostri luoghi di aggregazione siano a disposizione di tutti. Quelli che non vogliamo e mettiamo alle porte li ritroveremo un domani con molti problemi: chi è rifiutato è arrabbiato.

Marco Zane